

# Cambiare mentalità sull'energia per rilanciare il Vecchio Continente

di PAOLO ANDREA COLOMBO

**C**aro direttore, con la *shale revolution* gli Usa hanno raggiunto l'indipendenza energetica a costi competitivi e riducendo le emissioni di CO<sub>2</sub>: dal 2008 il prezzo del gas e quello dell'elettricità sono scesi del 75% e del 5% e sono un terzo e la metà di quelli medi europei. Per la Iea (International energy agency) questo gap causerà al 2030 un calo delle esportazioni Ue di prodotti ad alta intensità energetica del 28% a vantaggio di Usa, Cina, India e Medio Oriente: mentre negli Usa si rilocalizzano le attività produttive energivore, l'Europa rischia la deindustrializzazione. Con effetti anche sull'ambiente: le *utilities* americane utilizzano il gas al posto del carbone, esportato in Europa dove sta avvenendo il contrario; a conferma che le politiche ambientali sono inefficienti se non supportate da quelle per la competitività, è a rischio l'impegno Ue nella lotta ai cambiamenti climatici, che a livello globale è isolato, e in alcune politiche inadeguato.

Come può l'Europa reagire? In un arco temporale ragionevole non con lo *shale*, per la geologia, l'elevata urbanizzazione, l'opposizione dell'opinione pubblica e l'assenza di alcuni fattori abilitanti (tra tutti la legislazione sulla proprietà che negli Usa si estende al sottosuolo); anche per la politica neutrale dell'Unione europea gli Stati membri hanno posizioni diverse sul tema e l'esplorazione non decolla.

L'Ue deve invece perseguire una strategia energetica coordinata che prevalga su scelte dettate da logiche nazionali con effetti contraddittori: è il caso dell'Italia che rinuncia per 2 volte al nucleare e importa energia da centrali nucleari francesi; o quello della Germania, la cui uscita dal nucleare verso le rinnovabili sta comportando un costo elevato e il rischio di instabilità del sistema elettrico; o l'attribuzione a livello nazionale degli obiettivi sulle rinnovabili del primo pacchetto clima energia, che ha indotto gli Stati membri a varare politiche non coordinate, che in alcuni Stati hanno causato oneri elevati con incentivi illogici, non hanno favorito un'allocatione efficiente delle risorse, non sono state coerenti con l'evoluzione tecnologica e non hanno promosso la crescita di una filiera industriale. Lo sviluppo delle rinnovabili e il calo della domanda per la crisi hanno creato quindi un eccesso di capacità che sta escludendo dal mercato centrali essenziali per la stabilità del sistema e per l'integrazione delle rinnovabili intermittenti; più in generale sta causando il rinvio degli investimenti necessari per la sicurezza, l'efficienza e la

sostenibilità ambientale del settore. Dopo le liberalizzazioni degli anni 90 le imprese del settore hanno perseguito, in continuità con il passato, un modello di sviluppo che è entrato in crisi con il cambio di scenario causato dalla crisi economica, dall'avvento dello *shale gas*, dalle misure di efficienza energetica e dalle rinnovabili: tra il 2000 e il 2010 la capacità termica nell'Ue (oggi sottoutilizzata) è aumentata di circa 70 Gw (19 Gw in Italia) con ricorso all'indebitamento. L'industria energetica europea si trova dunque a dover rivedere il proprio modello di *business* verso uno sviluppo economicamente sostenibile delle rinnovabili, dell'efficienza energetica, della mobilità elettrica, delle *smart grids* e dei servizi ai clienti finali: un riorientamento strategico, con un ruolo chiave dell'innovazione tecnologica, che comporterà una profonda ristrutturazione del settore che deve affrontare la peggior crisi nella storia recente.

L'esito di questa fase, che non sarà né breve né indolore, dipenderà anche dall'adozione di politiche energetiche di lungo termine e in una prospettiva europea. Nel settore del gas una maggiore integrazione delle infrastrutture di trasporto aiuterebbe a bilanciare eccedenze e fabbisogni, riducendo le importazioni e aumentando il potere negoziale con i Paesi produttori; favorirebbe inoltre la realizzazione di infrastrutture per diversificare l'approvvigionamento, rappresentato per circa il 40% da Russia e Algeria. Nel settore elettrico favorirebbe la crescita sostenibile delle rinnovabili e l'uso più

efficiente del parco termoelettrico: gli impianti a gas italiani, sottoutilizzati, potrebbero favorire in Germania il *phase out* dal nucleare, le rinnovabili e la stabilità del sistema.

Tutto ciò richiede un quadro regolatorio omogeneo e l'adozione di piani energetici nazionali coordinati a livello Ue che valorizzino le risorse dei singoli Stati; il tutto all'interno di un mercato unico dell'energia elettrica e del gas, il cui completamento, secondo la Commissione Ue, potrebbe portare nel 2030 a risparmi annui compresi tra i 40 e i 70 miliardi di euro e costituire la base per un'integrazione energetica con i Paesi del sud del Mediterraneo, favorendo lo sviluppo del potenziale rinnovabile in queste aree.

Ma per questi obiettivi è necessario un cambio nella *governance* energetica europea, che deve comportare anche la rinuncia dei Paesi membri a parte della loro sovranità. Questa sarebbe l'autentica «rivoluzione energetica europea»: una risposta essenziale per garantire competitività e, nel lungo periodo, indipendenza politica, sviluppo economico e stabilità sociale del continente; ma anche un passaggio fondamentale, in una fase storica caratterizzata da un crescente antieuropeismo, per ridare vigore al processo di costruzione dell'unione politica europea: in occasione del semestre di Presidenza europea il nostro Governo ha la straordinaria opportunità di esserne il promotore.

Presidente Enel

© RIPRODUZIONE RISERVATA

